

quando occorre, indicano le opere di altri autori ai quali essa allude; inoltre riferiscono le interpretazioni di altri studiosi di Hegel. Ora, se i riferimenti al complesso delle opere hegeliane attestano la conoscenza approfondita di queste, le citazioni di altri interpreti attestano l'utilizzazione di una imponente bibliografia. Nell'elencarla, alle pagine XCIX-CXV del primo volume, l'autore avverte che essa non ha nessuna pretesa di completezza, e vuole solo indicare le edizioni di testi, le traduzioni e la letteratura hegeliana citata nel corso delle note; ma, proprio perché indica solo le opere che si ritrovano utilizzate nelle note, ci si rende conto della vastità d'informazione dell'autore, che ha compiuto un lavoro prezioso, quale vorremmo sempre avere per trarre profitto dalla lettura dei classici.

Infine, un carattere estremamente simpatico di questo libro è che, mentre l'autore illumina veramente il testo e ci aiuta nella comprensione di esso, non ha mai l'aria di scoprirne per primo la chiave, ma sembra quasi più preoccupato di valorizzare l'opera di altri interpreti che di sottolineare il proprio contributo.

SOFIA VANNI ROVIGHI

LEO LUGARINI, *Hegel dal mondo storico alla filosofia*, Armando Armando, Roma 1973. Un volume di pp. 260.

Il ritardo nella recensione di un libro indica certo la lentezza, forse la pigrizia del recensore, ma può indicare anche (e in questo caso indica) che il libro non è stato dimenticato: è stato preso e ripreso in mano dal recensore, letto e riletto. Ha, infatti, pur nella sovrabbondanza delle pubblicazioni hegeliane, un carattere peculiare: segue storicamente lo svolgimento del pensiero di Hegel dai primi scritti alla *Fenomenologia dello spirito*, ma non tanto per descrivere tale svolgimento quanto per capire che cosa sia per Hegel quella filosofia, quel sapere assoluto al quale la *Fenomenologia* arriva e che la *Logica* dovrà poi esporre nelle sue linee fondamentali. Hegel non comincia infatti da filosofo, ma da « storico pensante (*denkender Geschichts forscher*) » come egli stesso sembra qualificarsi ne *La positività della religione cristiana*, ed elabora le sue categorie filosofiche per capire il mondo umano. Non c'è soluzione di continuità in questo processo, come rileva efficacemente una nota a p. 50. Nel periodo di Francoforte Hegel « arricchisce ed intensifica la propria consapevolezza circa la penuria della realtà esistente e per altro verso, giungendo a riconoscerne i presupposti teoretici, si incammina a trasporre su un piano strettamente filosofico il problema di ridare unità alla vita umana ». *Si incammina*, poiché l'esplicitazione di quei presupposti si compie a Jena. « Ne sarà esito, a Jena, il sorgere del bisogno della filosofia dalla *Entzweiung*, dall'umano stato di scissione ». Il « Bisogno della filosofia » è il titolo del terzo capitolo dedicato agli scritti di Jena anteriori alla *Fenomenologia*. In questo e nel quarto capitolo, nel quale si comincia a parlare della *Fenomenologia*, si rivela particolarmente quel carattere del libro al quale accennavo. L'autore segue infatti scrupolosamente le indicazioni della più recente filologia hegeliana per ricostruire la cronologia, la successione dei pensieri di Hegel, ma in vista di coglierne il valore. L'intento del libro è teoretico, di una teoresi tuttavia che non inventa il pensiero di un classico per il gusto di ritrovarci il proprio pensiero (come è stata buona parte della storiografia idealistica e come è ora buona parte di quella marxistica), ma scava pazientemente nei testi. Direi che il problema centrale del libro è quello della natura della logica, del suo rapporto con la « filosofia reale »: dal concetto della logica come introduzione alla filosofia speculativa Hegel passa al concetto della logica come prima parte del sistema, e allora la funzione di introdurre al sistema è affidata alla *Fenomenologia*; ma poi la stessa *Fenomenologia* diventa prima parte del sistema; come orientarsi in questi ondeggiamenti che hanno dato tanto da fare agli interpreti di Hegel? Lugarini conclude: « Ideata con funzioni



introduttive rispetto alla filosofia speculativa, analoghe a quelle originariamente tenute dalla logica nei confronti della metafisica e della speculazione, secondo il proposito del suo autore la *Fenomenologia* conserva in tutto il corso della stesura il medesimo ufficio preparatorio. Stante la scientificità richiesta per la filosofia come tale, essa peraltro lo assolve internamente al sistema della scienza, del quale, perciò, viene a costituire la prima parte. D'altronde Hegel giunge a ideare la futura *Fenomenologia dello spirito* dopo avere trapiantato il problema della introduzione nel terreno dell'esperienza che la coscienza fa; la concepisce, anzi, in virtù di questo trapianto. Per il suo atto di nascita la *Fenomenologia* adempie a quell'ufficio nella sua primitiva veste di scienza dell'esperienza della coscienza: quando, ad opera conclusa, la intollererà 'fenomenologia dello spirito' e la dichiarerà introduzione alla logica e in generale al sistema della scienza, Hegel non farà che puntualizzarne questa nativa destinazione » (pp. 120-121). Non ci sono quindi, per Lugarini, mutamenti di prospettiva nell'esecuzione del piano, e si capisce quello che Lugarini aveva detto alcune pagine prima contro « l'usuale criterio di leggere la *Fenomenologia dello spirito* come opera indipendente; ne è invece prescritta una lettura attenta ai suoi compiti introduttivi » (p. 107).

Il quinto capitolo, « Fondazione fenomenologica della filosofia speculativa » mostra come la *Fenomenologia* assolva questi compiti: essa deve condurre al sapere assoluto: il sapere che lo spirito ha di sé come spirito. Ma del sapere assoluto è data solo la nozione nella *Fenomenologia*: il suo svolgimento sarà dato solo nella filosofia dello spirito — quella che era la seconda parte della « filosofia reale » nel periodo di Jena —. Senonché lo svolgimento stesso della *Fenomenologia*, il concetto di « ragione » come certezza della coscienza di essere ogni realtà, porta a identificare logica e metafisica: la logica diventa già filosofia reale, non del reale dispiegato come natura e come spirito, ma scienza delle strutture primordiali del reale, delle pure essenzialità libere da ogni concrezione sensibile, come dice l'Introduzione alla *Scienza della logica*. Si capisce quindi che l'ultima parte del libro cominci con queste parole: « La *Scienza della logica*... è sbocco di un laborioso cammino, attraverso il quale maturano fondamentali istanze hegeliane germinate sul finire del periodo di Jena » (p. 185).

Non ho parlato fin qui di dialettica, ma il concetto hegeliano di dialettica è presente in tutto il libro: dal secondo capitolo « Le scissioni del mondo moderno e l'esigenza della loro conciliazione », al terzo nel quale, come dicevo, è sottolineato il bisogno della filosofia che nasce appunto dalla scissione in cui si trova la realtà dell'esperienza, sia essa naturale o umana, ai capitoli sulla *Fenomenologia*. In modo più specifico la dialettica è mostrata all'opera, per dir così, nell'ultimo capitolo su « Giudizio e sillogismo », che tratta del significato di questi due momenti nella logica hegeliana.

E questo, dicevo, un libro che ha una sua particolare fisionomia nella letteratura hegeliana: non pura filologia hegeliana, sebbene sappia valersi dei preziosi risultati di questa, non trasfigurazione di Hegel in chiave marxistica o teologica, ma ricerca pensosa di una verità che, pur manifestandosi in forme diverse nella storia, esprime realtà universalmente umane.

SOFIA VANNI ROVIGHI

ADOLF SCHURR, *Eine Einführung in die Philosophie. Existentielle und wissenschaftstheoretische Relevanz erkenntnis-kritischen Philosophirens*, « Problemata », Frommann-Holzboog Verlag, Stuttgart-Bad Cannstatt 1977. Un volume di pp. 110.

L'introduzione alla filosofia che viene proposta in questo saggio nasce dalla preoccupazione di riaffermare il valore ed il significato perenni del pensiero classico. Tale riaffermazione viene tuttavia condotta secondo indicazioni metodologiche tipiche